

FINESTRA PER IL MEDIORIENTE

NUMERO 16 — NOVEMBRE 2003

IN QUESTO NUMERO

In questo numero del giornalino ospitiamo testimonianze di persone che hanno vissuto un *pellegrinaggio* nelle terre di Gesù e dai Padri della Chiesa.

Chi leggerà con partecipazione potrà comprendere che non si tratta di mere "cronache di viaggio" ma innanzitutto della condivisione di una ricerca delle radici della propria vita spirituale, per alimentare quest'ultime a quella fonte inesauribile che è la conoscenza e la vicinanza a quei luoghi così ricchi.

Dopo la lettera di Don Andrea qui a fianco, che apre il numero, trovate:

Ogni vita è vocazione	6
Il pellegrinaggio in Terra Santa.....	8
Tre testimonianze dal pellegrinaggio in Turchia.....	13
Giornate di riflessione e di preghiera a Ciciliano.....	18
Finestra di preghiera	23
Programma 2003/2004.....	24

Trabzon/Urfa-Harran 3 nov.'03

Carissimi,

sono appena rientrato da un giro nel quartiere delle prostitute di Trabzon. Ogni tanto faccio questo giro col rosario in mano e un'invocazione sulla bocca: "Prega per noi peccatori, adesso". "Adesso" Signore, ti prego, per queste donne, per questa folla di uomini. Ho incontrato un giovane che aspettava l'autobus per tornare a casa e che viene spesso in chiesa. Come mai qui, mi fa: è brutto, è pericoloso. Gli mostro la corona e gli dico: Gesù non andava nei luoghi brutti e pericolosi? Guarda quanta gente che Dio ama. Non posso fare altro gli dico, sono solo, allora prego Maria, madre silenziosa e sofferente. "Studia, gli ho detto, approfondisci la fede, preparati" "così poi ti aiuto" continua lui. No, così aiuterai Gesù, gli dico. E' un appello che lancia anche a voi. Occorrono sorelle, madri, guide. In questa

7 e 8 Dicembre: Celebrazione della S. Messa
con don Andrea, nella cappella di Santa Maria del Buon Aiuto, ore 10
p.zza S.Croce in Gerusalemme, presso le mura romane a destra della basilica

realtà nessuno in assoluto è presente. Si mescolano problemi morali, spirituali, religiosi: una matassa umana ingarbugliata da prendere tra le braccia, come quando da bambino mia madre mi faceva allargare le braccia per mettervi la matassa da sbrogliare e fare il gomitolo. Se Maria bussa, se Gesù vi chiama non esitate. Una cosa sola occorre: l'umiltà, la fiducia, l'offerta della propria povertà, la disponibilità a prepararsi, il resto viene da sé.

Ritornando a casa sono passato per le solite stradine: i locali pieni di soli uomini a giocare, a bere il tè e a chiacchierare. Un mondo di soli uomini. Le donne a casa. Da noi, mi dicevo, le donne frequentano gli stessi locali degli uomini e fanno le stesse cose. Eppure i drammi sono gli stessi: separazioni, incomprensioni, abbandoni. Molti uomini o donne musulmane vengono in chiesa ad aprire il velo sui dolori famigliari. Come lo facevano i miei cristiani quando ero a Roma. Si può vivere la stessa "morte" in famiglia pur nella diversità delle religioni e dei luoghi. Allora, mi sono detto, se il predominio dell'uomo sulla donna li allontana l'uno dall'altro, non è la semplice parità esteriore che li avvicina. Molta parte del mondo musulmano deve rifare i conti sulla realtà uomo-donna, ma lo deve fare anche il nostro mondo occidentale se non vuole sentirsi falsamente superiore ingannando se stesso. C'è un "diritto" o meglio un "esigenza" più alta da scoprire in

famiglia che è quella di amare e di servire come fa Dio con noi. Per noi cristiani c'è la chiamata più esplicita ad essere, da parte dell'uomo, quello che fu Cristo per noi e da parte della donna quello che Maria (figura e modello della chiesa) fu per Cristo. Il cammino è molto più profondo del semplice cambiamento di leggi. Se il cuore è "duro", diceva Gesù, tutto è permesso. Rifare l'immagine di Dio in noi, questo è necessario. Ma che sia Dio stesso a scolpirla nel cuore dell'uomo e della donna, perché la buona volontà non è sufficiente.

Ieri, giorno dei morti, in chiesa eravamo in cinque cristiani, l'altro ieri, giorno dei santi, eravamo in tre. Ma tanti musulmani sono venuti a visitare la chiesa. Molti chiedono, vogliono vedere, sapere, capire, confrontare. Molti vogliono parlare, aprire il cuore, avere un sostegno. Chi li accoglierà? Mi ricordo spesso del mio vecchio parroco che parlava della "liturgia della porta": aprire, sorridere, salutare, rispondere. C'è un'altra cosa qui da fare: pregare, mentre i visitatori girano per la chiesa, testimoniando silenziosamente la propria fede, invocare su di essi lo Spirito Santo, amarli dal profondo dell'anima aprendo con essi un canale segreto. Qualcuno sente questa chiamata? Venga senza esitare, perché la preghiera è una scala che fa scendere Dio fra gli uomini e salire gli uomini a Dio, è un mistero di luce e una via di pace e di riconciliazione.

Vengo un po' alla cronaca di questo periodo. Attorno alla metà di settembre sono venuti una quindicina di pellegrini della parrocchia di San Frumenzio a Roma, accompagnati dal loro parroco. Li ho accompagnati a conoscere le piccole comunità cristiane (ortodosse e cattoliche) del sud-est della Turchia. E' stata per loro una scoperta e una commozione: hanno trovato accoglienza, affabilità, testimonianza di una fede viva. Ma anche loro hanno testimoniato calore, fraternità, spirito di fede. Ho visto la comunione e lo "scambio di doni" in atto: una vera "finestra" di cuori. Quando loro sono ripartiti io sono venuto a Trabzon. Sono stati giorni difficili: ho dovuto cavarmela da solo per i problemi pratici di cucinare, lavare, pulire, per dirigere gli interventi urgenti nei restauri della chiesa, per organizzare la preghiera e la liturgia, per aprire la chiesa ai visitatori e per accogliere chi voleva parlare, confidarsi, avere un consiglio o una guida. Ho celebrato la messa feriale sempre da solo. Devo dire che avevo nel cuore una profonda serenità. Poi il Signore ha avuto pietà e mi ha inviato due "angeli" che mi hanno sollevato dai problemi pratici e mi affiancano nell'accoglienza in chiesa. Non so quanto durerà perché gli "angeli" vanno e vengono, ma per ora rendo grazie a Dio. Un altro "angelo" poi è venuto, che mi ha dato dei consigli su come cavarmela su certi problemi e mi ha incoraggiato dicendomi: "Non ti affliggere. Il

Signore è con te". Altri "angeli" verranno se e quando il Signore vorrà o forse si potrà formare un piccolo coro di angeli. Verso la metà di ottobre un gruppo di 43 pellegrini di Bologna mi ha chiesto di accompagnarli a Urfa e ad Harran, il villaggio di Abramo. La fede, ho detto loro, è scoprire che Dio è il "tuo" Dio, che ti parla, che ti invita a partire ogni giorno, che ti "benedice", che vuole fare di te una "benedizione" per gli altri. Essere figli di Abramo, dicevamo rileggendo la sua chiamata ad Harran, significa distaccarsi da tutto per attaccare il proprio cuore unicamente a Dio, non vantare alcun possesso né di affetti né di terra né di futuro, generare la vita come un padre o come una madre, mai ferirla o ucciderla, donare al mondo quel "seme" di Abramo che è Gesù Figlio di Dio e Salvatore. Quando il gruppo di Bologna è ripartito io sono restato a Urfa per qualche giorno. Ho rivisto, anche se in fretta, i miei vicini di vicolo, sono andato a salutare il monaco Abuna Melchi di Adyaman e ad ammirare lo splendore della sua chiesa restaurata con amore e tenacia. E' stato per me un esempio e un incoraggiamento. La casa di Urfa è sempre lì, accogliente e luminosa nella sua semplicità come una candela in una stanza buia. Ma è vuota. Ho avuto una stretta al cuore nel rientrarvi e poi nel rilasciarla. Da solo ho troppo poco tempo per potervi stare, dovendomi dividere con Trabzon. Vorrà Dio farla abitare da cuori che

custodiscano la memoria di Abramo e facciano ardere la fiammella del vangelo? Potrà essere una casa di preghiera e di fraternità, una “finestra” di accoglienza aperta su Dio e sugli uomini senza differenze? Lui lo sa. Io lo desidererei ma sono i suoi desideri che contano. A lui spetta il volere a noi l’obbedire, a lui il chiamare a noi il rispondere.

Rientrato a Trabzon sono ripiombato in mezzo a molte prove, avversità e sofferenze. Un altro “angelo” è venuto a sostenermi anche se per pochi giorni, per invitarmi a perseverare. Altre luci sono venute, per rischiarare le oscurità. Ma soprattutto il Signore, presente nel tabernacolo e nella sua Parola è il mio conforto. A volte anche Lui sembra silenzioso ma lo fa per farti scendere più in profondità e farti sentire voci più nascoste. Ho avuto qualche offesa e qualche fastidio da parte di qualche visitatore, ma sono stato difeso da altri. In generale prevale il rispetto, la stima, la cordialità e l’attenzione. Ci si conosce meglio e si conosce meglio il Gesù in cui crediamo: questo fa bene a tutti. Ricevo spesso dei veri e propri buoni esempi e cerco a mia volta di darne.

Ho toccato con mano certe sofferenze profonde di alcune persone, ho visto ferite impresse non solo nell’anima ma anche sulla carne: mi pareva di rivedere la passione di Cristo. Con uno che mi metteva a parte delle sue terribili pene non ho potuto fare altro che rileggere a voce

alta il racconto della passione di Gesù e certi salmi dove dolore, supplica e abbandono in Dio si fondono.

Seguo le vicende più note del Medio Oriente ma anche quelle meno note di paesi dove cristiani e musulmani vivono gomito a gomito. Due cose trovo entrambi riprovevoli: imporre il proprio potere economico, militare e politico e imporre il proprio predominio religioso calpestando libertà di coscienza e di espressione. Sono due pretese che si scontrano. A volte si sommano negli stessi individui. Il risultato è pauroso perché tende a sottomettere o a cancellare l’altro, con ogni mezzo. Dio, anche se invocato, in realtà è vilipeso perché chi schiaccia, soffoca o uccide non può agire in nome di quel Dio che è Dio di tutti gli uomini e che chiama ognuno all’adesione libera del cuore e dell’intelligenza. La Turchia è un po’ un caso a sé, possibile trainer positivo per altri paesi. Ma altri passi l’aspettano ancora da compiere. Spesso pesano paure, sospetti, esitazioni, ambiguità. Che Dio la illumini perché prosegua in avanti. Ci sono mutamenti profondi che Dio chiama tutti noi a compiere e c’è un aiuto grande che ci chiama a dargli per aiutare l’uomo e le comunità umane in questo cambiamento. Se l’occidente impone spesso i propri interessi di parte, i paesi musulmani negano spesso, nei fatti, il pieno diritto di essere cristiano o di diventarlo, di cercare liberamente la verità

e di manifestarla. Non può chiedere per sé in occidente quello che nega per gli altri in oriente. Imporre o soffocare non è degno né di Dio né dell'uomo. Spesso l'occidente ignora questo diritto in cambio di interessi economici o vantaggi politici. Si tratta di una problematica scottante. Ma la realtà è che spesso il potere, sotto qualunque forma si presenti, politica o religiosa, serve solo se stesso o il bene di alcuni a danno di altri. E' la paura di dare all'altro ciò che si reclama per sé. Una strana paura che arma le mani e il cuore. Diceva San Paolo: "La carità non cerca il suo interesse". Gesù parlava di una felicità nel dare più che nel ricevere, nel servire più che nell'essere serviti. E' la felicità di amare, che è la felicità di Dio stesso perché, come dice S. Giovanni, "Dio è Amore". Questa felicità va praticata, anche se solo a gocce. E va insegnata.

Concludo con il vangelo di oggi: "Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini ... ma invita poveri, storpi, zoppi, ciechi ...". E' il banchetto dei beni materiali e dei beni spirituali, il banchetto delle cose più preziose che abbiamo. Due cose ci chiede Gesù: "offrire" un banchetto (non apparecchiare per noi) e offrirlo "a chi non ne gode, a chi ci è nemico, a chi consideriamo lontano o inaccostabile". E' un invito rivolto anche a noi. Io l'ho pensato rivolto a me per il

"banchetto eucaristico" di ogni giorno. Cerco di metterlo a disposizione in questa terra perché da noi ce n'è in abbondanza. Termino chiedendovi ancora una volta il sostegno della preghiera e dell'aiuto economico per ridare una chiesa al Mar Nero. Vi invito anche a pensare a un servizio di volontariato. Occorrono volontari per servizi umili e pratici, volontari più competenti per interventi di elettricità, muratura, pittura, ferro, volontari per accogliere, pregare, consolare, volontari per offrire, nei modi consentiti, una professionalità medica, volontari per studiare e approfondire, volontari per costruire pazientemente legami, collegamenti e scambi, volontari per testimoniare e offrire in tutta semplicità il Signore e sostenere in un cammino di fede. Può trattarsi di qualche settimana, di qualche mese, di qualche anno. Che il Signore ci mostri, se lo vuole, quale servizio particolare possiamo offrirgli accanto al consueto e prezioso impegno di lavoro e di famiglia.

Da parte mia vi auguro ogni bene e ogni grazia dal Signore. Che vi ricolmi di gioia e di pace anche nella sofferenza. A volte il dolore è come un'opera di restauro: il Signore scrosta e toglie per purificare e sostituire. A volte "demolisce" per "fare una cosa nuova". Che il Signore sia con voi.

Con affetto

don Andrea

OGNI VITA È VOCAZIONE!

Occorrono vocazioni per il medio oriente, occorrono vocazioni per l'occidente. Ne occorrono per ogni parte del mondo, per ogni popolo, per ogni realtà, dalle più vicine alle più lontane. Occorrono vocazioni al matrimonio e alla famiglia, alla consacrazione religiosa, al ministero sacerdotale, a mille altre forme di servizio e di dono della propria vita.

La vita di ogni cristiano è vocazione, cioè la chiamata ad accogliere e a ridonare l'Amore di Dio: si tratta di sapere per quale via.

La ragazza che scrive si è interrogata seriamente sulla "propria" vocazione. È bello vedere il suo entusiasmo e la sua sincera ricerca. Un invito per tutti. La strada più bella è quella che Dio vuole per te.

Assisi: è da qui che parte una delle esperienze più indimenticabili che si possano fare nella vita.

Nello scenario di questa piccola città, la culla di una delle esperienze più belle della storia della chiesa, i Frati Minori – comunità ricca delle più diverse e particolari vocazioni – hanno guidato me e altri novanta ragazzi alla ricerca del grandioso e meraviglioso progetto che Dio ha per noi.

Oltre i Frati che tenevano il corso, per cinque giorni – estenuanti, ma

allo stesso tempo fantastici – Frati e Suore Francescani, sono stati con noi a condividere questa esperienza e pronti ad ascoltarci in ogni momento.

La nostra giornata iniziava molto presto la mattina con le lodi e la messa rigorosamente animate da canti francescani; poi si continuava con catechesi (a volte un po' strane agli occhi di chi non conosce il carisma Franciscano) sulle grandi vocazioni: Abramo, Mosè, Samuele. A conferma delle milioni di parole che ci riempivano di dubbi la mattina, il pomeriggio andavamo ad incontrare le realtà concrete delle vocazioni di tutti i giorni.

Abbiamo contemplato, attraverso le visite alla Porziuncola, a San Damiano, a san Francesco, la vita di San Francesco d'Assisi e Santa Chiara e riflettuto su come tutti i progetti che non vengono da Dio, anche quelli più grandi, siano così miseri in confronto ai Suoi.

Abbiamo incontrato e ascoltato ragazze (anche molto giovani!) parlare attraverso una grata di ferro e testimoniarcì di come l'incontro con Gesù abbia cambiato loro la vita e come si sentano solo ora, in quel luogo, veramente libere. È strano rendersi conto di come la grata, che a noi ricorda una prigione, in realtà possa essere un trampolino di lancio verso

alti orizzonti e vette sconfinare che solo Dio conosce.

Abbiamo scoperto parlando con i novizi come Dio lavori fuori da tutti gli schemi umani e che solo attraverso di Lui è possibile varcare la soglia dell'umanamente impossibile.

L'esperienza del Corso Vocazionale, anche se non sembra, è molto concreta perché nasconde un amore così vero che non può venire da altri se non da Dio: persone che hanno lasciato la loro vita di tutti i giorni (magari all'apice del successo) per indossare un saio e un paio di sandali, ma che oggi hanno una felicità così piena in loro che la si legge nei loro occhi.

I frutti del corso vocazionale si raccolgono per tutta la vita!

**NELLA VITA BISOGNA SAPER
RISCHIARE PER CONQUISTARE
LE COSE CHE VALGONO VERA-
MENTE!**

Anna Elisa

Come contribuire alla

Finestra per il Medioriente

Spiritualmente

offrendo, mezz'ora di preghiera e di adorazione ogni settimana, e una piccola rinuncia un venerdì del mese.

L'intenzione è: la presenza della chiesa in medio oriente, il mondo ebraico, cristiano e musulmano, l'unità tra le chiese, il dono di vocazioni e di presenze idonee.

Materialmente

servendosi del
CCP n° 27751015
intestato a don Andrea Santoro.

1-5 SETTEMBRE 2004

GIORNATE DI FRATERNITÀ' E RITIRO

"Guardate ad Abramo, roccia da cui siete stati tagliati" (Is. 51,1)

Scopo di questo ritiro di più giornate è cogliere più profondamente cosa vuol dire essere "figli di Dio" e "membri della sua famiglia" scoprendo cosa vuol dire essere "figli di Abramo" e "famiglia di Abramo". Nella Scrittura Isaia dice: "Guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti. Guardate ad Abramo vostro padre, a Sara che vi ha partorito..." (Is. 51, 1-2). Gesù nel vangelo dice: "Se siete figli di Abramo fate le opere di Abramo" (Giov. 8,39). Sarà il tema del ritiro.

Occorre portare Bibbia Personale, libro della preghiera delle Ore e quaderno per appunti.

Iscrizioni a partire da marzo, entro il mese di luglio.

È importante partecipare al ritiro fin dalla prima giornata. Le suore che ci ospitano ci chiedono una quota giornaliera, ma ognuno partecipa secondo le sue possibilità, in spirito di fraternità e condivisione.

IL PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA AGOSTO 2003

Testimonianza di una ragazza di Firenze che ha partecipato al pellegrinaggio che si è svolto in Terra Santa dal 3 al 14 Agosto con don Andrea

«Quel che abbiamo udito, quel che abbiamo veduto coi nostri occhi, quel che abbiamo contemplato e le nostre mani hanno toccato...lo annunziamo anche a voi» (1Gv 1, 1-4)

Questo lo spirito con il quale siamo partiti per questo pellegrinaggio in terra santa: affondare i nostri sensi nella realtà concreta che fu lo scenario della vita di Gesù per poter poi con i sensi della fede arrivare ad una contemplazione più profonda del suo mistero nella storia del mondo e nella nostra storia personale; non che questa sia una tappa necessaria per poter credere in Gesù...egli stesso ha detto «beati quelli che pur non avendo visto, crederanno» (Gv 20, 29) ma è un aiuto per arricchire la nostra vita di fede, per dare un corpo, una casa, una terra a quell'uomo che alle volte ci sembra davvero un fantasma.

Riscoprire Gesù nella sua terra è anche meditare sul senso della storia del popolo di Israele, sul mistero di quella terra promessa ad Abramo e che è ancora contesa...una terra dove scorre latte e miele e che appartiene anche a noi, perché lì Dio ha voluto manife-

starsi sposandola come uno sposo fedele e premuroso... fino a dare la vita per lei.

Siamo partiti dall'inizio: Nazareth, il verbo si fece carne e pose la sua dimora in mezzo a noi. Nonostante l'atmosfera tesa che si respira in molte zone di questa terra martoriata, Nazareth sembra essere insignificante nei grandi giochi del mondo ora come allora: un paesino tranquillo, silenzioso, di scarso interesse, se non fosse per quel fatto sconvolgente: lì l'eterno ha una data d'inizio, l'infinito è stato contenuto nel ventre di una donna... di fronte alla nuda grotta contenuta nella grande basilica dell'annunciazione si può solo rimanere stupefatti...dal niente è nato il tutto, da una vergine povera di un paese insignificante è nato il salvatore del mondo. Da questo mistero si passa ad un altro mistero: 30 anni di Gesù vissuti nel nascondimento, in queste grotte nude dove ha sperimentato tutta la fatica di essere uomo, dove ha lavorato seguendo l'esempio di Giuseppe, dove è stato educato da Maria nella legge di Dio, dove si è "inculturato" per comprendere quegli uomini a cui avrebbe dovuto annunciare la buona novella; sì, si può vivere una santità anche nella famiglia senza compiere opere eccezionali... solo essendo sottomessi alla volontà di Dio, come Gesù ha accettato di

fare anche sottomettendosi ai suoi genitori per quel lungo periodo. Ed infine...nella sinagoga di Nazareth Gesù capisce che è il momento di andare "oggi si è compiuta questa scrittura che voi avete udito poco fa con i vostri orecchi"(Lc 4,21)... e anche noi ci siamo spostati sul mare di Galilea.

La predicazione di Gesù comincia nel luogo più basso della terra, anche geograficamente: il lago di Tiberiade si trova infatti sotto il livello del mare; noi però abbiamo cominciato la nostra strada dal monte delle Beatitudini, quel luogo rialzato dove Gesù, nuovo Mosè, ha proclamato la buona novella cominciando col dire «beati i poveri...»: tutto il contrario di quello che ci si sarebbe aspettato da un Messia, ma tanta gente lo segue lo stesso e mentre celebriamo la messa in cima al monte cerchiamo di immaginarci le folle che lo ascoltano... quelle folle che ora non ci sono più perché sembra che di Dio si possa fare a meno. Scendiamo a Cafarnao, dove Marco ambienta la giornata tipo di Gesù: la predicazione nella Sinagoga, la guarigione di un indemoniato, la guarigione in casa di Pietro... gli scavi della città mostrano bene come doveva essere la vita in quel villaggio di pescatori, dove abitava anche Pietro. Intorno a questo lago possiamo immaginare tanti eventi: la chiamata dei discepoli, la pesca miracolosa, la tempesta sedata, Gesù che cammina sulle acque e ritroviamo anche tanti di quei villaggi nominati dai vangeli: oltre Cafarnao; Betsaida;

Magdala; il paese dal quale proveniva Maria Magdalena; Tabgha il luogo della moltiplicazione dei pani, conservato adesso da un bel monastero benedettino; Kursi, dove risiedeva, in mezzo alle tombe, l'uomo posseduto da 70 demoni (Mc 5, 1-20); il luogo dell'immissione del Giordano nel lago di Tiberiade.

Infine, verso sera arriviamo ad una spiaggia sul lago dove si erge una roccia sulla quale è costruita una piccola chiesa e dal lago alla spiaggia sono messe delle grosse pietre tagliate a forma di cuore: è il luogo del primato di Pietro. Qui Pietro, non avendo ancora compreso la grande gioia della risurrezione, riprende malinconicamente le sue attività di un tempo: «io vado a pescare..» ma il Risorto li aspetta su questa spiaggia avendo preparato per lui e gli altri discepoli la cena... poi dà l'occasione a Pietro di riscattarsi del suo triplice tradimento: «mi ami tu?». «Sì, Signore tu sai che io ti amo». «Pasci le mie pecorelle»... per tre volte, come lo ha rinnegato Pietro, fa questa confessione d'amore, non solo di fede. Di fronte a questo dialogo intimo fra Pietro e Gesù cerchiamo di metterci al posto di Pietro, a ritrovare le ragioni del nostro amore per Cristo e le ragioni della nostra missione per amare quelle pecore che non sono le nostre, ma le sue... riflettiamo sul compito della Chiesa, preghiamo per i nostri pastori.

Ed ecco pronto un altro trasferimento... dalla Galilea alla Giudea, ricordandoci di quello che dice

l'evangelista Luca «...rese la sua faccia come pietra e si incamminò verso Gerusalemme» (Lc 9, 51); a volte noi leggiamo quel "si dicesse decisamente" in maniera troppo banale: si tratta di una decisione forte di Gesù, sa di andare dove non lo capiranno, verso la morte e sa che è necessario... noi lo accompagniamo in questo viaggio che lui fece a piedi, fermandosi per i villaggi insegnando alle folle e cercando di far capire ai discepoli quello che stava per avvenire..

Arriviamo anche noi a Betania, adesso territorio palestinese, il luogo dove Gesù amava andare a riposarsi, confortato dall'amicizia di Marta, Maria e Lazzaro e in effetti la chiesa dedicata a questi tre personaggi sembra un'oasi felice, con un bel giardino molto curato e un frate pronto ad offrirci dell'acqua fresca... lì accanto il luogo della sepoltura di Lazzaro... abbiamo fatto davvero l'esperienza dello scendere nella tomba, per comprendere anche ciò che ora è quasi impossibile immaginare per come il santo sepolcro è stato tagliato nella montagna, isolato e l'ingresso reso molto più accessibile... e ci siamo sentiti gridare... Silvia, Giovanni, Francesco, Francesco, Fabio, Sabina, Andrea... vieni fuori!

La strada da Betania a Betfage è interrotta per isolare la zona palestinese, ma si può agevolmente percorrere a piedi..si giunge alla dorsale del Monte degli Ulivi che domina la Gerusalemme odierna ma anche quella ai tempi di Gesù..è la domenica delle

Palme: Gesù sa che tipo di Messia aspetta Gerusalemme, dovrà arrivare cavalcando un asino, come un re che non vuole conquistare, ma dare sicurezza al suo popolo... i crociati venerarono la pietra che sarebbe dovuta servire a Gesù come scaletta per salire sull'asino.. noi partiamo dalla chiesetta cantando «Osanna al Figlio di David, Osanna al Redentor!» e dopo poco arriviamo al punto più panoramico su Gerusalemme dove l'occhio può contenerla tutta, adesso spicca la cupola della Moschea di Omar, costruita sul luogo che ai tempi di Gesù era il santo dei santi nel magnifico tempio... come sono attuali le parole di Gesù a quella vista «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace...» (Lc 19, 41), il rammarico per la sposa amata che non comprende l'amore del suo sposo «...quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una gallina la covata sotto le ali, ma tu non hai voluto!» (Lc 13,34); Gesù piange su Gerusalemme e non possiamo fare a meno di piangere anche noi...!

Entriamo con Gesù in Gerusalemme, lo immaginiamo nel tempio a discutere con i farisei, come già aveva fatto a 12 anni, e ritroviamo il punto del pinnacolo dove il diavolo lo aveva portato per sottoporlo alla tentazione di gettarsi giù per sfidare la potenza divina... il diavolo, il mentitore, il principe di questo mondo conosce bene gli uomini e sa come tentarli, ma Gesù ha fatto il suo tirocinio nel deserto, dove ha vissuto tutte le tentazioni, vincendole anche per noi...

Anche noi siamo stati nel deserto, la parte che da Gerusalemme va a Gerico, quella strada percorsa dall'uomo assalito dai briganti, da un sacerdote, un levita e..finalmente un samaritano (Lc 10, 29-37). Nel niente del deserto il tutto di Dio si fa percepire e ci vuole veramente fede per non avvertire la sete sotto il sole cocente o il vento salmastro che corrode la pelle, ci vuole veramente fede per non avvertire la fame, lì dove la natura non può darti che spine, ci vuole veramente fede per non avvertire la paura di essersi perduti...ma il diavolo va combattuto sul suo territorio, va visto in faccia, chiamato per nome (come ti chiami? Chiese Gesù all'indemoniato di Kursi) e poi respinto in modo deciso, anche insultandolo. La tradizione vuole che Gesù abbia passato i quaranta giorni proprio in questo deserto nelle vicinanze di Gerico, e che quando il diavolo l'abbia voluto tentare ponendolo su un monte altissimo e mostrandogli tutti i regni e la loro gloria, in realtà gli abbia fatto contemplare l'oasi di Gerico, verdeggianti nel deserto... mentre ora Gerico è una città fantasma che boccheggia sotto l'embargo israeliano... «Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per tornare al tempo fissato...» (Lc 4, 13) ed ecco ora è il tempo della tentazione, quella di sottrarsi ad un destino di scherni, di tradimenti, di rifiuti e di morte.

Siamo al cenacolo, è Giovedì santo...in questo luogo, uno dei luoghi

certi della terra santa, troviamo solo una stanza «al piano superiore» spoglia, a suo tempo adibita a moschea e ora sotto il controllo degli ebrei, per cui è impossibile qualsiasi azione di culto... l'unica testimonianza che rimane dell'ultima cena, della lavanda dei piedi, del discorso bellissimo di addio ai discepoli riportato da Giovanni è un capitello con raffigurato un pellicano che si lacera il petto per darlo in cibo ai suoi piccoli..ma con gli occhi della fede si può vedere tutto e ripercorrere quella serata, l'ascesa all'orto del Getsemani, la profonda malinconia di Gesù, il suo bisogno non compreso di un appoggio da suoi amici, ma anche la sua tenerezza nel capire che ancora non potevano farcela e sopportare il suo peso... doveva essere lui da solo... su quella pietra che abbiamo baciato... a sudare sangue. E ancora a Gesù tocca scendere quella notte per andare a subire il processo di Caifa e sperimentare il rinnegamento di Pietro... in quei luoghi hanno ritrovato una cisterna, dove probabilmente i "detenuti in attesa di giudizio" erano custoditi... Gesù scende ancora... fino in fondo! All'alba il processo nel pretorio e quindi l'inizio della via crucis, gli scavi hanno permesso di ritrovare parte di quella fortezza antonia, dove presumibilmente Gesù incontrò Erode e Pilato e il litostroto, dove i soldati si prendevano gioco di lui seguendo il macabro "gioco del re" del quale rimangono le testimonianze sul pavimento... tutto sopportava Gesù, portando la sua croce fino

fuori dalle porte della città e facendosi crocifiggere sul Golgota.

Oggi, ciò che si trovava fuori le mura della città, il piccolo promontorio del Golgota, (niente altro che una cava di marmo abbandonata, piena di buchi, come le fosse di un cranio) è un'isola di silenzio nel bazar chiassoso e sporco del quartiere arabo della città vecchia... solo una ripida scala all'interno della basilica del santo sepolcro ci dà la sensazione di salire in cima a qualcosa e solo il cuore della fede ci permette di credere che davvero lì "tutto è compiuto". L'affollarsi di icone, di argenti e ori, di incenso, di preghiere recitate in latino, greco e armeno ci rende difficile immaginare la desolazione, la tristezza, la solitudine di quel luogo... ma le nostre mani possono toccare quella nuda roccia... e ancora possiamo credere che è tutto vero.

E risulta strano come pochi passi possano dividere il Golgota dall'ingresso del sepolcro... «lo seppellirono lì, perché quel luogo era vicino» (Gv 19, 42), come se bastassero pochi passi per passare dalla morte alla vita, come se fosse troppo facile indovinare l'epilogo di questa storia... sì, sappiamo tutti come è andata a finire... ma se ne fossimo così sicuri non saremmo i cristiani timidi, paurosi, convenzionali, laicizzati che siamo! Abbiamo bisogno di vedere, abbiamo bisogno di toccare quella pietra liscia e bianca, senza la traccia di un cadavere: è davvero risorto!

Questa storia che abbiamo rivissuto non è un bel film su un per-

sonaggio carismatico, che aveva il potere di leggere la storia e che gli uomini hanno rifiutato, perché troppo sincero... ma una storia speciale che in grazia dello Spirito Santo siamo chiamati a rivivere anche noi, a farne memoria perché diventi la nostra storia e ne siamo testimoni come se fossimo stati testimoni oculari... è un po' la pedagogia di Luca nel brano dei discepoli di Emmaus: il discepolo senza nome sei tu che ti chiedi "sarebbe aumentata la mia fede se fossi stato lì a vedere lì a toccare? Che senso ha questa storia dopo 2000 anni?" e Gesù ti risponde "tramite lo Spirito Santo, i sacramenti, la Chiesa ognuno può diventare mio contemporaneo, incontrarmi personalmente, incrociare il mio sguardo d'amore".

Silvia

Se qualcuno dei vostri amici desidera ricevere il giornalino della *Finestra per il Medioriente* per seguire più da vicino il dialogo iniziato, fateci avere il loro nominativo. Spediremo gratuitamente il giornalino.



Dal 9 al 17 settembre 2003 si è svolto in Turchia un pellegrinaggio della Parrocchia romana di San Frumenzio. È la prima volta che una parrocchia di Roma è andata in visita alle chiese-sorelle dell'est della Turchia; è stato un pellegrinaggio che ha fatto seguito a uno studio della genesi e che ha voluto essere prima di tutto un andare a "vedere" i luoghi "letti".

Di seguito riportiamo tre testimonianze di coloro che hanno partecipato a questo pellegrinaggio; a volte vi abbiamo riscontrato delle piccole imprecisioni geografiche e storiche, ma abbiamo voluto lasciarle così per mantenere tutto l'entusiasmo e il trasporto che traspare dagli articoli.

IMPRESSIONI "A CALDO"

DAL PELLEGRINAGGIO IN TURCHIA

9-17 settembre 2003

Un pellegrinaggio al di sopra di ogni aspettativa! È vero: la grande sorpresa è stata quella di aver trovato una chiesa viva, fresca, come l'acqua che vi scorre in abbondanza. La Turchia è senz'altro un paese benedetto dal Signore, e così come è rigogliosa, fertile la terra, è la chiesa che qui "opera". A dire il vero, a me è sembrato un torrente in piena con i fiumi "sacri" che l'attraversano, il Tigri e l'Eufrate.

L'accoglienza ricevuta è stata commovente, ma una lieve differenza ho notato tra i rappresentanti della chiesa siriana e le nostre suore, forse perché queste ultime si sentono più vicine a noi. Suor Antonia mi ha letteralmente conquistata, con il suo

entusiasmo, la sua gioia che si manifesta attraverso gli occhi, la voce, i gesti. Non era luminosa per me ma "fosforescente". La maniera in cui ci ha descritto la chiesa che è veramente la sua casa, ci dorme (nelle stanzette ricavate sulle tribune), ci fa tutto, è commovente.

Don Andrea ci dice che sono "frammenti di vangelo", per me sono BIBBIA tutta. Sono parola di Dio (e non solo). Sono testimoni veramente di Gesù risorto.

Il Signore conceda loro la Grazia e la forza di poter andare avanti, sempre più numerosi e sempre così pieni di entusiasmo e di gioia. La gioia che dovremmo avere noi tutti che ci diciamo cristiani.

Anna Cristaldi

LA TURCHIA, TERRA DI ABRAMO: ALLE RADICI DELLA FEDE

9 settembre 2003. **Diyarbarkir**

10 settembre 2003. **Diyarbarkir**. Santa Messa nella chiesa siriana-caldea. Chiesa che sorge sulle rovine di un antico tempio dedicato al culto del sole (IV sec. a.C.). Nel III sec. d.C. venne edificata l'attuale chiesa. L'iconostasi risale al 1500. Il centro della città è circondato da 5 chilometri di antiche mura di basalto nero con 78 torri e porte che prendono il nome dalle direzioni (Tigri, Eufrate). Visita alla grande Moschea *Ulu Camii* (antica chiesa) espressione dell'arte armena e selgiuchide. Pranzo (con le zanzare) sul tigre. Hasankeif, Tombe selgiuchidi. Resti del ponte romano. Alle 14.30 con 50 gradi all'ombra (che non c'era) siamo saliti al castello dei crociati. Poi visita del monastero ortodosso-siriano del 500 d.C. *Mor Gabriel* e *Midiat*. Sulla porta d'entrata in granito, sono scolpiti tralci d'uva e foglie d'acanto – così come avevamo trovato anche a Palmira, in Siria (c'erano anche nel Tempio di Gerusalemme).

11 settembre 2003. **Mardin**. Santa Messa al monastero di *Deir Zafaran*, cuore del cristianesimo aramaico. Da qui partirono i santi minori; in questo luogo – così come ci ha detto don Andrea, e non ricordo perché – non si butta niente, come per le ceste di pane fatte raccogliere da Gesù dopo il miracolo della moltiplicazione. Dal 1400 il luogo diventa cappella funebre dei patriarchi che vengono sepolti seduti con i paramenti per essere pronti alla risurrezione. Nusaybin. Sul confine della Siria. Moryakup Kilisesi

sede della seconda Università più antica della storia, dove iniziò la scuola di Sant'Efrem (diacono laico, vissuto tra la gente insegnando musica e canto). A *Mardin* abbiamo pregato nella *Chiesa dei Quaranta*, ortodossa-siriana. In città ci sono 11 chiese. Le chiese sono utilizzate a turno per la celebrazione della Santa Messa. Vi partecipano ortodossi, armeni, cattolici...

12 settembre 2003. **Hah**. Villaggio cristiano a 1000 metri di altezza dove vivono 16 famiglie ortodosse. La chiesa è la meglio conservata di tutte quelle visitate. Una grande croce sormonta l'abside, una colomba sembra entrare in questa croce (lo Spirito Santo è alito di vita di Dio). Dal fondo della croce scaturisce l'acqua della vita... Il monastero è accudito da 2 famiglie. Si mantengono lavorando i campi.

13 settembre 2003. **Urfa**. Visita della *Moschea rossa* costruita su di una chiesa bizantina, qui abbiamo bevuto l'acqua del pozzo dove venne immerso un fazzoletto con il volto santo di Gesù. Siamo finalmente arrivati alla "Casa di Abramo", così don Andrea ha chiamato la casa dove vive. Tipica casa armena, intorno al cortile con pozzo e tre alberi, si distribuiscono le varie stanze su tre livelli sino ad arrivare all'ultima terrazza con vista su Urfa. Su una di queste terrazze abbiamo celebrato la Santa Messa. Impossibile riportare le sensazioni e i sentimenti di ognuno di noi; si può dire che la colomba raffigurata sulla croce nella chiesa di Hah volava sulle

nostre teste. Infatti la sera non abbiamo fatto la solita verifica perché era impossibile tradurre a parole le sensazioni vissute. Abbiamo poi conosciuto la vedova con le figlie (bellissime), il fornaio... amici di don Andrea. Harran House. Case con trulli che erano antiche abitazioni di fango arabe. Santa Messa sotto il tendone, accanto alla fortezza dei crociati. Da Harran (capitolo 12 della Genesi) parti Abramo, con Sara e il nipote Lot. Qui venne a cercare moglie Giacobbe. Ritornati ad Urfa visita al *Lago sacro* di Abramo dove le carpe, grandissime, vivono indisturbate, nutrite e coccolate dai visitatori. Visita alla *Moschea grande*. Volevamo visitare la chiesa di San Pietro e San Paolo, divenuta centro culturale, ma era chiusa.

14 settembre 2003. **Adiyman**. Visita alla diga di Ataturk sull'Eufrate. Lodi sulla riva dell'Eufrate. Santa Messa con sottofondo musicale all'ombra di un grandissimo albero di fico a 1000 metri; sotto di noi il paese di *Khota*, che festeggiava le nozze di due giovani. Salita al *Nemrut Dagi*, grandioso monumento funebre di Antioco I, a 2300 metri di altezza. Qui abbiamo recitato i vespri.

15 settembre 2003. **Antiochia**. Santa Messa nella grotta di San Pietro. Prima chiesa e prime case, con cunicoli nelle grotte, rifugio dei cristiani. Porto di Vespasiano e di Tito. Primo secolo a.C. Da qui parti San Paolo per i suoi viaggi. *Seleucia Pieria*. Tito fece scavare un tunnel nella montagna per deviare le acque dell'Oronte che intasavano il porto con i detriti.

16 settembre 2003. **Antiochia**. Siamo

saliti al monastero di San Simeone lo stilita, il minore, che visse buona parte della sua vita su di una colonna. Il monastero è scavato nella roccia di granito. Recita delle lodi tra le rovine, meditazione e preghiera su piste suggeriteci da don Andrea: «1. Dov'è la tua "colonna"? 2. Ricordati che ognuno di noi è un primogenito per Dio. 3. La tua vocazione ti deve dare pace anche nella tribolazione. 4. Cosa devi fare per i tuoi fratelli». Superati i Tauri attraverso le porte della Sirua, arriviamo ad Alessandretta, dove risiede uno dei tre Vescovi della Turchia (a pranzo don Andrea ha preso una capocciata tremenda al vetro della porta d'uscita).

Partiamo per la Cilicia, verso *Tarso*. Visitiamo il Pozzo di San Paolo, che si trova nel vecchio quartiere ebraico in ristrutturazione. Visita alle ultime scoperte della città romana (visibile la strada di basalto). Santa Messa nella chiesa di San Paolo, oggi usata anche come museo. Accolti da suor Rinaldina e suor Teresa, che abitano di fronte alla Chiesa (il loro apostolato è: esserci).

Ad Adana visitiamo l'unica chiesa cattolica (Santa Maria) ricostruita dopo il terremoto del 1998. Lì vive suor Antonia che ha trasformato il matroneo in abitazione. La chiesa è la sua casa.

L'accoglienza che abbiamo avuto, sia dalle suore cattoliche che dagli ortodossi, è stata sempre caldissima e gioiosa. L'entusiasmo dimostrato al nostro arrivo ha aperto le porte della speranza... Le testimonianze raccontate, le realtà viste hanno rappresentato – per tutto il gruppo – la concretizzazione di alcuni frammenti di Bibbia.

PELLEGRINAGGIO IN TURCHIA

La parrocchia romana di San Frumenzio ha effettuato nei giorni 9-17 settembre u.s. un pellegrinaggio in Turchia. Una ventina di persone, con a capo il parroco mons. Enrico Feroci, a cui si sono aggiunti 2 sacerdoti e qualcun'altro.

Si è trattato non di un giro ma di un pellegrinaggio. Ogni giorno si è celebrata per intero la liturgia (lodi, messa, vespri, compieta) su i luoghi della memoria, ma anche in altri luoghi, i più impensati.

Suggestiva la preghiera delle lodi in riva all'Eufrate, paradossale il vespro sul monte Nemerut Dagi di fronte al tumulo di Antioco I, al cospetto delle grandi teste del monumento funerario.

Ci ha accompagnati passo passo don Andrea Santoro, ex parroco romano che da circa due anni ha scelto di vivere in Turchia perché la Chiesa di Roma ridia alla Chiesa del Medioriente quello che ha ricevuto. Davvero un grande dono dello Spirito alla Turchia la persona di don Andrea. Un prete forte, dalla vasta cultura affinata dalla preghiera e dallo zelo. Un vero godimento ascoltarlo. Il suo è un parlare diretto e spiccio, dal gesto suadente con simpatici accenti romaneschi. Per la chiesa di Roma si è aperto una bella "finestra": guai a lasciarlo solo! D'ora in avanti o la Parola correrà anche in Turchia oppure si fermerà anche a Roma.

Il pellegrinaggio si è svolto sotto il segno della storia di ieri e di oggi, che al dire di don Andrea è sempre storia sacra. Così abbiamo ammirato gli orizzonti sconfinati della terra turca, ci siamo bagnati nel Tigri e nell'Eufrate. Quest'ultimo ci ha fatto un po' pena a causa della grande diga che ha rimpicciolito di molto il suo corpo.

Abbiamo ammirato le rovine romane, i resti della celebre scuola iniziata da Sant'Efrem a Nusaybin, la suggestiva chiesina di pietra dedicata ai Re Magi ad Aha. Ad Urfa mescolandoci ai tanti fedeli musulmani abbiamo visitato la Grotta di Abramo in riva al laghetto e, a seguire, la grande moschea guidati dall'imam amico di don Andrea. Don Andrea, che ha abitato qui, ci ha anche presentato i suoi amici: i custodi della casa, il panettiere e i tanti bambini del quartiere.

In questo pellegrinaggio abbiamo camminato per le vie delle città come nei piccoli villaggi, visto le case di sterco e gli arditi palazzi, i balconi con le corolle di peperoni rossi ad essiccare, i cigli delle strade tappezzati di pomodori – anch'essi ad essiccare. E poi le grandi piantagioni di pistacchi, di agrumi, di cotone, di grano, di tabacco.

Siamo andati soprattutto alla ricerca di ruderi per riascoltarne gli arcani messaggi. A Carran, terra della chiamata di Abramo ed inizio della fede,

abbiamo celebrato la messa sotto una tenda di pelli di capre, rivivendo così il nomadismo di Abramo. Ad Antiochia nella Grotta di San Pietro, per collegarla idealmente – come ha sottolineato con enfasi don Enrico – alla cattedra di San Giovanni in Laterano e pregare per l'ultimo Pietro: Giovanni Paolo II. A Tarso sulle orme di San Paolo per scoprirlo come copia perfetta del padre Abramo.

Ma al di là dei ruderi e delle stesse stupende comunicazioni di don Andrea, ciò che ci ha veramente colpiti e che abbiamo riportato con noi a Roma sono stati gli incontri con le piccole comunità cristiane del luogo, nelle persone dei loro pastori e monaci. Li abbiamo incontrati quasi tutti. Quasi esclusivamente di comunità siriane che ancora oggi celebrano la liturgia nella lingua aramaica, la stessa parlata in Palestina al tempo di Gesù. Così abbiamo avuto modo di incontrare le comunità di Diyarbakir e Mardin, i monasteri di Dair Zafaran, Tur Adhin e Hasankeif. I volti di questi monaci e pastori sposati lasciavano trasparire tanta serenità nonostante la realtà schiacciante del mondo islamico che li circonda.

La sorpresa più grande l'abbiamo avuta dall'incontro con la diocesi di Alessandretta di rito latino: vasta quanto l'Italia, annovera oltre al vescovo 7 o 8 preti, una ventina di suore e qualche centinaia di fedeli in tutto. Il vescovo Mons. Ruggiero Franceschini, un cappuccino nel pieno della maturità, ci ha messo a parte dei problemi della diocesi: «I cristia-

ni diminuiscono perché le giovani coppie emigrano per mancanza di lavoro, ma noi continuiamo a lavorare».

Le coppie di suore incontrate a Tarso ed Adana è dir poco che fossero felici, eppure possono disporre appena di qualche stanza e poche cose, spesso sono anche senza la messa. Quelle di Adana – città di circa un milione di musulmani – si sono addirittura ritagliate gli spazi vitali all'interno della chiesa. Tutte hanno dichiarato che non sono lì per fare proselitismo, desiderano soltanto di accogliere e di essere accolte. E molti, soprattutto giovani, bussano alla loro porta per conoscere il cristianesimo e visitare la chiesa, altresì anche loro non disdegnano di visitare la moschea per incontrare e conoscere. In Turchia i cristiani delle diverse denominazioni non fanno fatica ad incontrarsi, sono troppo pochi per concedersi il lusso di stare separati.

A Mardin abbiamo visitato la chiesa cattolica dedicata all'Immacolata, senza prete e custodita dall'unica famiglia della città. Senza alcun timore reverenziale i due figli di questa famiglia si sono fatti in quattro per presentarci la loro chiesa, sotto lo sguardo compiaciuto della mamma. Una scena strappa lacrime. È stato come se ci fossimo conosciuti da sempre. Abbiamo capito che Cristo ci unisce come neanche i vincoli di sangue fanno.

Eravamo partiti per offrire qualcosa e per ricevere molto, e così è stato.

GIORNATE DI RIFLESSIONE E DI PREGHIERA A CICILIANO (ROMA) 5-7 SETTEMBRE 2003

Vogliamo raccontarvi la bellissima esperienza fatta a Ciciliano i primi di settembre; solo alcuni flash sulle due giornate di riflessione e di preghiera sul tema “Gli apostoli dell’est: Andrea, Tommaso, Bartolomeo e Giuda Taddeo. La loro personalità e la loro missione come risulta dal Vangelo e dalla tradizione”.

Siamo arrivati al Centro Oreb di Ciciliano il venerdì pomeriggio. Don Andrea ci ha accolto e dopo una breve sistemazione in camera, alle sette di sera abbiamo celebrato la S. messa. È stato questo il punto di partenza, un inizio di comunione attorno all’Eucarestia, vivacizzata dai canti e dalla chitarra; un’aria di fraternità che non poteva essere nata spontaneamente, dal momento che si stava insieme solo da pochi minuti.

La sera, poi, la cena e la bella passeggiata in paese, con la completa recitata all’aperto, sono serviti per ritrovarsi, per risalutarsi, per conoscere chi ancora non conoscevamo.

La mattina successiva, colazione alle 8, primo degli appuntamenti all’insegna della “massima puntualità”. Lodi alle 9 ed inizio, subito dopo, del lungo viaggio, ripercorrendo insieme con i quattro apostoli dell’est (così li abbiamo chiamati) le tappe della loro missione.

Siamo partiti dalla chiamata dei dodici apostoli (Mc. 3,13). L’inizio di Tommaso, Giuda Taddeo, Andrea e Bartolomeo è qui. Gesù ha scelto loro

e non il contrario.

Anche questi quattro apostoli (insieme agli altri più noti) hanno vissuto con Gesù per tre anni, poi sono stati inviati in missione. L’aver costituito i Dodici ci insegna che anche ognuno di noi, per essere apostolo, deve essere collocato all’interno dei Dodici (la Chiesa).

Lo scopo di questo sguardo sui quattro apostoli dell’est non è stato solo quello di conoscerli meglio, ma essi stessi, la loro storia, sono stati lo spunto per riflettere, per pregare e per illuminare la nostra storia e la nostra chiamata.

I quattro apostoli hanno alcune cose in comune:

- una chiamata individuale (da Gesù);
- far parte dei Dodici (quindi appartenere alla stessa comunità);
- la missione e la predicazione nell’est del mondo;
- essere delle “briciole” tra gli apostoli, cioè i meno conosciuti, tanto è vero che è più quello che non si sa di loro che quello che si conosce.

Il primo apostolo che abbiamo guardato sotto la lente d’ingrandimento è stato Tommaso.

La sua festa è il 3 luglio. Alcune notizie su Tommaso ci vengono da Eusebio, storico della chiesa del quarto secolo, secondo il quale il vescovo Papia interrogò Tommaso su Gesù.

Secondo gli atti apocrifi, dopo

l'ascensione di Gesù al cielo, gli apostoli si riunirono per decidere i luoghi dove andare in missione e a Tommaso toccò l'area orientale vicino alla Persia. Ma Tommaso si rifiutò di andare. Gli apparve anche Gesù per dirgli «Guarda che è quella la tua strada», ma niente, Tommaso non volle andare. Allora venne venduto come schiavo e finì in India dove predicò il vangelo e, si dice, fu ucciso dagli uomini a colpi di lancia a causa della sua predicazione contro la poligamia. In India si venera ancora la sua tomba, anche se la tradizione racconta che le sue reliquie furono portate ad Urfa, in Turchia.

A parte queste ricostruzioni, al confine tra tradizione e fantasia, i brani del vangelo che parlano di Tommaso e su cui ci siamo soffermati a meditare sono: Gv 11, 16; 15, 5; 20, 24; 20, 26-29.

In questi passi si vede Tommaso in un decrescendo. Da un Tommaso baldanzoso a un Tommaso scettico.

Gv. 11, 16: Tommaso, pieno di fede in Gesù, dice agli apostoli «Andiamo anche noi a morire con lui». È l'unico degli apostoli a dirlo.

Nel brano di Gv. 14, 1 Gesù rasserena gli apostoli «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via». Tommaso chiede a Gesù «Signore, non sap-

priamo dove vai e come possiamo conoscere la via»". Povero Tommaso; prima era così baldanzoso, pronto a morire con Gesù, ora comincia a non capire. Sono gli alti e bassi della nostra fede. E la risposta di Gesù «Io sono la via, la verità e la vita» indica in modo chiaro che la via da seguire è quella di Gesù, la via della passione e della morte per giungere alla resurrezione.

Ma questo era (ed è anche oggi) difficile da capire e per Tommaso la morte di Gesù avrà probabilmente significato la fine di tutto, di un sogno durato tre anni; «Credevo che fosse lui il Messia e invece mi sono sbagliato».

In Gv. 20, 24 siamo alla veglia di Pasqua, Gesù è morto, è tornato al Padre. La croce si è rivelata come la via da seguire. Gesù appare ai discepoli, ma non c'è Tommaso. Il vangelo non spiega il motivo di questa assenza. Si può immaginare che Tommaso sia in crisi; forse la fede vacilla davanti alla morte, l'atto di coraggio, quando solo lui era pronto a morire, dimenticato nel tempo.

Ma Gesù non lo abbandona e otto giorni dopo torna di nuovo, apposta per lui. Gesù non si scandalizza per la crisi di Tommaso, anzi gli vuole bene e torna per esaudire la sua richiesta, di toccare con mano le sue piaghe. Tommaso allora riconosce Gesù come «Mio Signore e mio Dio!» e Gesù, rivolto a lui e all'intera umanità dice «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!».

Nella riflessione e condivisione che ne è seguita, alcuni di noi hanno visto

nel comportamento di Tommaso una sorta di superficialità: «Ha creduto perché ha veduto...». Tutti sarebbero stati capaci di farlo; aveva alle spalle tre anni di miracoli e di insegnamenti, aveva assistito alla resurrezione di Lazzaro, eppure non ha creduto ai suoi stessi compagni.

Altri invece hanno messo in luce il fatto che sì, forse Tommaso era in crisi, non c'era quando Gesù è apparso agli apostoli la prima volta e non li ha creduti, ma otto giorni dopo era di nuovo con loro, che forse lo avevano sostenuto in quei momenti di sconforto e di perdita della fede. Forse, proprio per il fatto di essere comunque rimasto, Gesù gli ha fatto il dono straordinario di farsi vedere con gli occhi, ma ancora di più con il cuore: «Mio Signore e mio Dio!». Conoscere più in profondità Tommaso è stato un vero dono di Dio. La sua avventura con Gesù, le sue fragilità, i suoi dubbi ci hanno aiutato molto a riflettere sulla nostra avventura, sulle nostre fragilità, sui nostri dubbi.

Queste offerte abbiamo portato all'altare della messa celebrata sabato, prima di pranzo. Abbiamo pregato e cantato per gli scettici, gli incerti, per noi stessi con i nostri alti e bassi, perché Gesù si prenda cura delle nostre debolezze così come ha fatto con Tommaso.

Dopo pranzo un break fino alle quattro, per riposare oppure per passeggiare. Il tempo è volato, così, in men che non si dica, ci siamo ritrovati di nuovo tutti insieme a parlare di Bartolomeo, cioè Natanaèle, figlio di Tolomeo di Cana di Galilea. A Cana c'è una chie-

sa dedicata a lui. Sembra che Bartolomeo sia andato a predicare in Asia Minore, nella Turchia meridionale, in Iran, in Arabia e addirittura in Etiopia. Secondo queste notizie leggendarie, in Armenia convertì il figlio del re ed esorcizzò la figlia. Il re, spaventato, lo condannò a morte, facendolo spellare vivo.

Essendo nato a Cana, è probabile che i miracoli delle nozze di Cana e della guarigione del figlio di un funzionario fatti da Gesù nel suo paese natale lo abbiano toccato particolarmente.

La sua chiamata, raccontata in Gv. 1, 45, passa attraverso un incontro, uno sguardo; Filippo, amico di Natanaèle, lo incontra e gli dice che le profezie di Mosè si realizzano in Gesù di Nazareth. Natanaèle, conoscitore delle sacre scritture, lo deride: «Da Nazareth può mai venire qualcosa di buono?», ma Filippo insiste: «Vieni e vedi».

Gesù invece aveva già visto Natanaèle e di lui dice «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Gesù vede nel cuore di ciascuno di noi. Bartolomeo allora crede che sia davvero il figlio di Dio e il re d'Israele. Ma Gesù non è il re che s'immagina Bartolomeo; la profezia che Egli fa «vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo» (profezia ripresa dalla Genesi 28, 10) è l'anticipazione di ciò che sta per accadere. La casa di Dio non è la stele di Betel, ma è Gesù stesso. Bartolomeo vedrà il Figlio dell'uomo morire. Gesù, con la sua morte e resurrezione, sarà la vera scala tra cielo e terra.

In realtà, Bartolomeo non ha visto la morte di Gesù. Il vangelo racconta

che non c'era nessuno degli apostoli sotto la croce, solo Giovanni. Ed ecco, ancora una volta, ci si scontra con l'umanità degli apostoli. Gesù però non li giudica, anzi quando riappare mostra loro (e quindi anche a Bartolomeo) le mani e il costato. Dunque, Bartolomeo, anche se non c'era sotto la croce e non ha visto Gesù morire, lo ha visto poi vincere la morte.

Il pomeriggio di sabato si è concluso con i vespri in cappella. Dopo cena abbiamo fatto la solita passeggiata tutti insieme per Ciciliano e siamo stati attratti dalla musica della sagra paesana. Ci siamo uniti ai balli di gruppo e ci siamo divertiti per quel semplice e spontaneo "fuori programma".

La serata si è conclusa con la compieta, recitata all'aperto sull'ampia terrazza del centro Oreb.

La mattina di domenica ci siamo svegliati con un po' di tristezza perché sapevamo che di lì a poche ore saremmo dovuti partire.

Dopo le lodi ci siamo ritrovati per meditare su Giuda Taddeo: è stata proprio una scoperta. Probabilmente era di Nazareth, parente di Gesù. L'apostolato di Giuda è l'est della Palestina, insieme con Simone lo Zelota. Sembra sia morto a Babilonia, bruciato sul rogo.

La presenza tra noi di Fernanda, una devota di San Giuda Taddeo, è stata una vera benedizione. Aveva portato con sé un libricino dove era narrata la vita del santo. Ci ha raccontato di aver incontrato altri devoti, provenienti da diverse parti del mondo: una vera sorpresa per chi, come la maggior

parte di noi, sentiva forse per la prima volta quel nome.

Giuda Taddeo era dunque un parente di Gesù. Forse avrà sofferto del fatto che gli altri parenti (il clan di Gesù) si vergognavano di lui. La tradizione dice che poi, forse grazie proprio a Giuda, tutti i parenti di Gesù si convertirono.

L'ultimo apostolo preso in considerazione è stato Andrea, fratello di Simon Pietro. È stato lui che ha fatto conoscere Pietro a Gesù.

Originario di Betsàida, è vissuto a Cafarnao. Era pescatore insieme a Pietro, Giacomo e Giovanni. È il primo apostolo che incontra Gesù, spinto da Giovanni Battista.

Andrea ha predicato dal Danubio al Don. È il santo per eccellenza dei cristiani ortodossi. È stato crocefisso a Patrasso. C'è un racconto tardivo, del sesto secolo, sulla sua passione e morte.

Caratteristica di Andrea è quella di essere un "mediatore", di avviare fatti ed eventi senza diventarne protagonista, rimanendo quasi nell'ombra.

In Gv. 1, 35 è narrato l'incontro con Gesù: Andrea e Giovanni obbediscono al loro maestro, il Battista, che, al passaggio di Gesù, dice loro «Ecco l'agnello di Dio!». Seguono allora Gesù che, accortosi di loro, fa una domanda disarmante «Che cercate?». La loro risposta è in realtà un'altra domanda «Rabbi, dove abiti?». La domanda dei discepoli è semplice, piccola, nata forse dall'imbarazzo del momento, ma la risposta di Gesù sarà grande. I discepoli vedranno la dimora di Dio, al di là dello spazio e del tem-

po, presente dall'eternità su tutto il creato.

Quel pomeriggio i discepoli seguirono Gesù e si fermarono presso la sua dimora. Per quanto tempo? Per fare cosa? Non lo sappiamo. Forse per noi può significare "Muoviti, anche se non sai dove andrai, vai dietro a Gesù".

Andrea, poi, incontra suo fratello Simone e gli dice «Abbiamo trovato il Messia». Così prepara l'incontro di Pietro con Gesù, poi, a cose fatte, esce di scena.

Ecco il suo insegnamento: preparare, costruire, ma senza apparire. E noi? Sappiamo uscire di scena al momento giusto? Sappiamo far posto a Gesù, perché è lui solo l'unico attore?

In Gv. 6, 1-8, sulle sponde del lago di Tiberiade, davanti alla preoccupazione degli apostoli per sfamare la folla, Andrea dice a Gesù «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci ...». Ancora una volta Andrea "avvia il motore", apre la strada a Gesù che poi opererà il miracolo.

Anche a noi Gesù, tramite Andrea, ci chiede di avviare il motore, mediare, aprirgli la porta del nostro cuore, della nostra vita, in modo che lui, tramite noi, possa operare ancora "miracoli".

In Gv. 12, 20 si ripresenta di nuovo Andrea, mediatore tra Gesù e quei Greci che volevano conoscerlo. Povero Andrea, chissà come ci sarà rimasto alla risposta inverosimile di Gesù «...se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto ...».

Come a dire: "ma chi vogliono conoscere costoro; qui c'è da vedere solo

un chicco di grano che marcisce sotto terra, muore e dà frutto".

Anche Andrea è morto crocefisso e forse in quel momento ha visto Gesù e ha capito quella strana risposta.

L'ultimo spunto di riflessione è nato da Mc 13, 3. Qui Andrea vuole sapere da Gesù quando avverrà la distruzione del tempio di Gerusalemme, predetta da Gesù poco prima. E il Signore sembra rispondergli "caro Andrea, il tempo passa, la tua vita passa, la nostra vita passa, ma la santità resta in eterno, i pensieri del Signore sono per sempre". A noi fare i conti con questi pensieri; forse ci possono gelare, ma la fede che abbiamo in lui ci dice che tutto è gloria, luce e vita.

La messa conclusiva di questi giorni di ritiro ha fatto maturare ancora di più tutti questi pensieri, con la speranza che i pensieri che il Signore ha su ognuno di noi ci vengano svelati.

Il pranzo ha concluso questi due giorni di meditazione, di scoperta e di speranza. È stato ancora più bello perché tutti insieme abbiamo festeggiato il compleanno del nostro caro Don Andrea, che abbracciamo veramente con tanto affetto e ringraziamo con tutto il cuore per quello che sa darci con tanta abbondanza.

Che il Signore lo mantenga sempre così saldo nella fede.

Mariagrazia e Sergio

FINESTRA DI PREGHIERA

(adorazione eucaristica settimanale secondo le intenzioni della "Finestra per il M.O.")

Come

Possibilmente in chiesa davanti al tabernacolo e almeno in due, per realizzare un segno di unità e vivere la parola di Gesù: "Se due di voi sulla terra si accorderanno per chiedere qualcosa io ve la concederò", "Dove due o tre sono uniti nel mio nome io sono in mezzo a loro".

Intenzioni

Riconciliazione e dialogo tra ebrei cristiani e musulmani — Illuminazione piena del volto di Gesù (Figlio di Dio, Salvatore crocifisso e risorto) agli occhi di Israele e dell'Islam — L'unità delle chiese e nella chiesa — La germinazione di una chiesa viva in medio oriente — Il dono di vocazioni idonee (famiglie, consacrati, sacerdoti)

Schema

(da adattare, secondo se si è da soli o insieme, se c'è l'esposizione dell'Eucarestia o no)
Canto allo Spirito Santo ed esposizione dell'Eucarestia (quando è possibile) — Segno della croce — Lettura del brano con breve parola di avvio all'adorazione prendendo spunto dalla frase riassuntiva del brano — Mezz'ora di adorazione silenziosa (ognuno abbia davanti a sé il brano letto per farsi guidare da esso) seguita da una breve ed essenziale condivisione (Mi ha detto qualcosa il brano? Come ho vissuto l'adorazione?) — Presentare le intenzioni fisse e poi quelle libere, con tutto ciò che il cuore desidera — Padre nostro — Benedizione con l'Eucarestia (quando c'è un sacerdote, altrimenti chiedere silenziosamente al Signore la benedizione) — Canto conclusivo

Traccia

- 1) Genesi 12,1-3 "Lascia e vai..."
- 2) Genesi 17,1-5 "Cammina davanti a me"
- 3) Genesi 22, 1-3 "Eccomi"
- 4) Esodo 3,1-3 "Togliti i sandali"
- 5) Esodo 3,7-12 "Ora va! Io sarò con te"
- 6) Esodo 33,18-23 "Signore mostrami la tua gloria"
- 7) 1 Samuele 3,1-10 "Parla o Signore, il tuo servo ti ascolta"
- 8) 2 Samuele 22,28-34 "Tu sei la mia lucerna Signore"
- 9) 2 Samuele 22,1-7 "Il Signore è la mia roccia"
- 10) 1 Re 8,27-29 "Signore, volgiti alla preghiera del tuo servo"
- 11) 1 Re 19,4-8 "Alzati e mangia, perché lungo è il tuo cammino"
- 12) Salmo 51, 1-14 "Crea in me o Dio un cuore puro"
- 13) Giosuè 1,6-9 "Sii coraggioso e molto forte..."
- 14) 1 Samuele 2,1-5 "Il mio cuore esulta nel Signore"
- 15) Tobia 3,1-5 "Signore ricordati di me e guardami"
- 16) Giuditta 9,4c-6.11-12 "Dio mio, ascolta me che sono vedova"
- 17) Giuditta 16,1-2.13-15 "Signore, grande sei tu e glorioso"
- 18) Ester 4,17a-17e "Non mi prostrerò mai davanti a nessuno..."
- 19) Ester 4,17k-17l.17r.17t-17z "Signore non ho altri che te"
- 20) Deuteronomio 30,15-16 "Io pongo davanti a te la vita e la morte"

IL MERCOLEDÌ dalle 19 alle 20 nella cappella di S.Venanzio
presso la parrocchia dei SS. Fabiano e Venanzio (p.zza di Villa Fiorelli)
c'è una "FINESTRA COMUNITARIA DI PREGHIERA"

"Finestra per il Medio Oriente"
programma 2003-2004

DICEMBRE 2003

- **7 e 8, alle ore 10: celebrazione della S.Messa** presso la Cappella della Madonna del Buonaiuto
- **Domenica 14 dicembre:** ritiro su "Ezechiele, profeta dell'esilio". 1^a parte: la vicenda personale di Ezechiele.
- **Martedì 9 dicembre:** testimonianza
- **Mercoledì 10 dicembre:** catechesi
- **Giovedì 11 dicembre:** tema di studio

MARZO 2004

- **Domenica 14 marzo:** ritiro su "Ezechiele, profeta dell'esilio". 2^a parte: Il peccato di Israele, la fine di Gerusalemme, l'esilio.
- **Martedì 9 marzo:** testimonianza
- **Mercoledì 10 marzo:** catechesi
- **Giovedì 11 marzo:** tema di studio

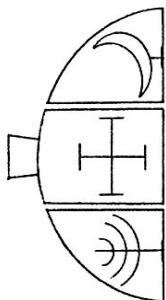
GIUGNO 2004

- **Domenica 13 giugno:** ritiro su "Ezechiele, profeta dell'esilio". 3^a parte: il ritorno dall'esilio e la nuova Gerusalemme.
- **Martedì 8 giugno:** testimonianza
- **Mercoledì 9 giugno:** catechesi
- **Giovedì 10 giugno:** tema di studio

LUOGO DEGLI INCONTRI

I RITIRI si tengono presso il seminario Romano Maggiore, piazza S.Giovanni in Laterano 4 Roma. L'appuntamento è alle 10. La messa conclusiva alle 17,30. Portare Bibbia, liturgia delle ore e pranzo al sacco. Parcheggio interno.

TUTTI GLI ALTRI INCONTRI si tengono presso la Cappella della Madonna del Buonaiuto, in piazza S.Croce in Gerusalemme, Roma, alle 20,30. La cappella si trova attaccata alle mura romane, alla destra della basilica.



Gabriella e Roberto Piccari ("Finestra MO") Via La Spezia 74, 00182 Roma
Luciano e Paola Cirasiello tel. 067028539

Responsabile giornalino: Giulia Pezone tel. 06 7010928

e-mail giuliapezone@yahoo.it

Sito Internet: www.finestramedioriente.it

Andrea Santoro

Telefoni: cell. turco 00905353482843,
cell. italiano 3382597008.

e-mail personale: andrea.santoro@tin.it